

Ricerca scientifica e strutture di massa: a colloquio col rettore dell'ateneo di Roma

ROMA - «Parliamo chiaro: che cosa rende diversa la Università da qualunque altra istituzione educativa, formativa? È la "ricerca". Cioè l'Università è l'istituzione deputata, destinata non solo a trasmettere cultura, nozioni, metodologie ma a produrre cultura, a crearla. E come lo fa? Con la "ricerca". Se l'Università non riesce ad essere questo, se non ha questo specifico carattere di "produttore" di cultura, allora è vero che siamo alla "licenziazione", cioè alla Università che è di massa, ma dequalificata. Il contrario di quanto sosteniamo noi, forze di sinistra».



Chi parla è Antonio Ruberti, Magnifico Rettore della «difficile» Università di Roma. È a quel posto da due anni, dal dicembre 1976.

La «ricerca» come specifico, dunque? Parli di «ricerca» in un senso più evidente, dice Ruberti, è la esplosione della Università di massa, cioè — per essere più esatti — la esplosione della «apertura di massa» agli accessi universitari. Nel 1970, anno accademico dell'Università post-unitaria, gli studenti erano 814. Nel 1977 gli studenti sono stati 142.600.



Lo scopo dimenticato dell'università

La produzione di cultura è una funzione centrale che nelle analisi correnti è ignorata o trascurata. La condizione dei « precari » nel quadro di un rinnovamento profondo dei ruoli intellettuali

blica che è di mille miliardi, quindi circa 100 miliardi. Il recente decreto Pedini però non ha stanziato che otto miliardi di aggiuntivi ai vecchi 25 destinati alla ricerca universitaria (peraltro già decisi indipendentemente dal provvedimento). Mi stupisco, dice Ruberti, che le sinistre (partiti e sindacati) abbiano accettato questo che è un vero e proprio contenimento. Si trattava di avere almeno un congruo anticipo sullo stanziamento finale previsto di cento miliardi.

La ricerca come scopo principale della università, suo specifico, dunque. Ma veniamo ai temi più attuali: la famosa sistemazione dei « precari ». Ecco, dice Ruberti, anche qui di nuovo il ruolo della ricerca. Che cosa devono fare i « precari » se non proprio, appunto, i ricercatori? Oggi gli istituti non riescono più a lavorare: hanno il bilancio di una qualunque famiglia. Cioè spese di pulizia, riscaldamento e telefono. Non possono nemmeno rinnovare tutti gli abbonamenti alle riviste italiane e internazionali. Che cosa diventa quindi l'istituto? E che cosa diventa quindi il docente?

Il presalarario per gli studenti. I non docenti sono i « precari di macchina », e guai se si dimentica la loro funzione. È questa l'unica categoria del pubblico impiego che non ha ancora un contratto nazionale e per fortuna i sindacati sono riusciti a introdurre nel decreto Pedini un articolo che impegna su questo tema. Siamo attenti, dice Ruberti, se gli amministrativi « non ci stanno », chi mai passerà le migliaia di decreti, di mandati, di procedure che riguardano i beneficiari (cioè anche i « precari ») del decreto stesso? Questa (proprio perché ancora silenziosa), è la vera mina vagante nelle università italiane.

E poi forse — ma questo è un dubbio che abbiamo raccolto negli ambienti universitari, Ruberti non lo fa suo — non è più facile fare ellentismo con 25 o 33 miliardi, che con la cifra di 100 miliardi?

Ruberti vuole che si parli di altri due problemi che gli stanno a cuore: i « non-docenti » (bidelli, amministrativi, tecnici dei laboratori); il presalarario per gli studenti.

« non docenti sono i « precari di macchina », e guai se si dimentica la loro funzione. È questa l'unica categoria del pubblico impiego che non ha ancora un contratto nazionale e per fortuna i sindacati sono riusciti a introdurre nel decreto Pedini un articolo che impegna su questo tema. Siamo attenti, dice Ruberti, se gli amministrativi « non ci stanno », chi mai passerà le migliaia di decreti, di mandati, di procedure che riguardano i beneficiari (cioè anche i « precari ») del decreto stesso? Questa (proprio perché ancora silenziosa), è la vera mina vagante nelle università italiane.

Ma questi temi Ruberti intende cimentarsi: la riforma della Università passa per queste grandi e piccole questioni, dice, ma deve mantenere un grande rispetto, legarsi a obiettivi concreti e insieme a grande idealità. Guai a rinchiudersi, aggiunge, nei problemi degli « impiegati », del « personale docente », degli « scatti » e della « carriera ».

Ma dobbiamo pur parlare. E Ruberti spiega anche alcuni meccanismi interni della vita universitaria. Un « nodo » — come si dice — risale ai 7.500 concorsi a cattedra previsti dai « provvedimenti urgenti » del 1973. Di quei 7.500, ne furono conclusi appena 2.500. Tutto si fermò, dice, perché non c'era un « nodo » di 4 milioni. Ma i tentativi, prima molti fondi, destinati a pre-salarî, restavano (per via appunto di

quell « nodo ») — in cassa e venivano destinati a servizi, cioè mensa e alloggio. Ora che il « tetto » è stato reso più realistico, non dovrebbero restare fondi nelle casse delle Opere universitarie; ma non verranno allora a mancare finanziamenti a mense e alloggi?

Il problema dei precari è certo importante, ma non è tutto e non è nemmeno il principale dei problemi della università. La questione vera, mi pare, è a monte, se mi perdoni questo termine abusato: lo ripeto a costo di sembrare monotono, è nella ricerca; deve essere quello il nucleo vero dell'università nuova che le forze progressiste vogliono realizzare con la riforma.

Ugo Baduel
Nella foto: a fianco del titolo, Antonio Ruberti; sopra, una assemblea nell'aula magna del Rettorato dell'università di Roma

A colloquio con Evgenij Solonovic traduttore di letteratura italiana

«Farò parlare in russo anche il Belli»

Un'idea nata dall'impegno assiduo per diffondere in URSS la nostra cultura

Di poco oltre i quaranta, una faccia sulla quale la bonarietà tende continuamente a sconfinare nell'ironia (e viceversa), un accento (quando parla in italiano) che induce a domandarsi di che città sia: ecco, in pochi tratti, Evgenij Solonovic, da almeno quindici anni una specie di ambasciatore permanente della poesia italiana in Unione Sovietica. Sono pochi, pochissimi gli italiani stranieri che hanno della nostra letteratura, classica e contemporanea, una conoscenza pari alla sua; quasi nessuno, si può dire, è uguale al suo, intelligenza amore per la nostra poesia. Lo abbiamo incontrato di passaggio a Milano, in un convegno di traduttori slavo-italiani e abbiamo avuto il piacere di tornare a casa dove lo aspetta un lavoro assai impegnativo: la traduzione di tutto il canzoniere del Petrarca e la traduzione di una ampia scelta delle poesie di Montale che per la prima volta saranno disponibili in volume anche per il lettore sovietico.

Solonovic (che nega con ostinazione di essere egli stesso un poeta: «ho scritto», dice, «solo qualche poesia da bambino») ha acconsentito volentieri a rispondere a qualche nostra domanda. «Anzitutto: da quando, in Russia, si traduce poesia italiana? «Non c'è una lunga tradizione: è del resto la stessa letteratura russa si è affacciata all'Europa e si è con l'inizio del secolo scorso. Anzi, ai primi vent'anni, o trent'anni dell'800 risalgono anche le prime traduzioni di classici italiani: Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, poeti non di rado citati nella prosa classica russa. Dall'altro, certamente, si sono compiuti molti passi avanti: tanto per fare un esempio, esistono oggi (in versi o in prosa) più di dieci traduzioni di Dante». «E per i poeti moderni e contemporanei? «Qui il discorso cambia: una poeta come Leopardi è stato cominciato a tradurre soltanto nel nostro secolo, come poi verifichiamo dalle traduzioni di Anna Achmatova e di Nerjama. E anche altri poeti, come quelli di Nikolaj Zabolockij, un poeta ormai morto da parecchi anni, ma sempre vivo nell'attenzione del nostro pubblico». «Chi sono i poeti sovietici a più noti specialisti di letteratura e cultura italiana? «Una decina di persone: Nikolaj Tomasovskij, Chladovskij, Vershin, Zlata Potapova, Bronislava Doravovskaja, la Rykora, ma in testa a tutti metterei il nome di Cecilia Kin, che ha appena pubblicato per le edizioni dell'Accademia delle Scienze un interessantissimo volume di saggi sugli sviluppi storico-culturali dell'Italia fine Ottocento». «Per concludere abbiamo chiesto a Solonovic dei suoi ultimi lavori di traduzione. Il Petrarca e Montale, naturalmente: senza dimenticare (perché non traduce soltanto poesia) un trionfo da poco pubblicato di tre rari sonetti di resistenza di Italo Calvino, Marcello Venturi e Beppe Fenoglio («Una questione privata») in collaborazione con Chladovskij e Bogemskij e una scelta di poesie del Carducci («Me ne vengo un po'»: si tratta del mio primo lavoro...). Ma nei suoi programmi ci sono parecchi nomi, soprattutto di poeti: Ungaretti, Pasolini, ancora Saba, Sbarbaro e Luzi (Al fuoco della controversia, recentemente premiato a Viareggio, è per Solonovic il più bel libro di poesia degli ultimi anni, in assoluto); e poi quelli che egli ama definire i « poeti dell'ironia », da Montale a Giudici che, dice Solonovic, ha offerto una prova della sua qualità anche nella traduzione dell'«Elegnia» di Pasolini. «E poi? — gli domandiamo. Evgenij Solonovic riflette un po', domanda ridacchiando se non trociana nel suo accento italiano anche qualche inconfessione romanesca e conclude: «Il Belli. Giuseppe Gioachino Belli. Anzi, diciamo pure: sarà il mio nuovo lavoro».

Novità Franco Angeli

Dimensioni del terrorismo politico, a cura di Luigi Bonanate. Gli aspetti interni e internazionali, politici e giuridici. Il primo studio completo. L. 6.000

Angelo Detraglache. Crisi dei sistemi complessi e nuove strategie di sviluppo. Dalla riflessione sul caso italiano a un nuovo progetto di sviluppo. L. 5.000

L.M. Lombardi Satriani. Rivolta e strumentalizzazione. Dal caso di Reggio Calabria a una nuova prova di casistica dei problemi del Sud. L. 4.000

L'economia italiana tra sviluppo e sussistenza. A cura di Franco Colonna. Uno spaccato della crisi politica, economica e sociale italiana, frutto di una ricerca compiuta da un gruppo di noti studiosi. L. 6.000

Ristrutturazione industriale e territorio a cura di G. Garofoli. Come la crisi cambia il volto della Italia e della area periferica del Nord e del Sud. L. 6.000

L. Basso - A. Emmanuele - E. Galli. Loggia P2, Guastini - A. Heller - D. Zolo. Marxismo e democrazia nei paesi dell'Europa occidentale. L. 3.500

La fabbrica ristrutturata, a cura di S.E. Uccelli e F. Amatori. Esperienze di gestione partecipata da una prospettiva degli impianti della tutela della salute, della professionalità. L. 4.500

Corrado Barberis. Famiglie senza giovani e agricoltura a mezzo tempo in Italia. In 5 volumi la realtà della nostra agricoltura. Comune per Comune. L. 7.000

La condizione anziana oggi, a cura di Paolo Giudicini. Bisogni, rapporti sociali e nuove politiche di intervento. L. 7.000

Aaron Wildavsky. Bilancio e sistema politico. I bilanci pubblici: esaminate dal punto di vista tecnico, politico, economico. Un testo fondamentale. L. 18.000

Marcello Messeri. Sraffa e la critica dell'economia dopo Marx. Introduzione di G. Napoleoni. L. 3.000

Monopolio e concorrenza, a cura di A. Hunter. Il potere dei monopoli nel determinare gli avvenimenti economici, sociali e politici analizzato dai maggiori economisti e giuristi. L. 12.000

Andrea Ferrari. Gli intermediari finanziari non bancari. Un volume della serie su «Il mercato dei finanziamenti in Italia». L. 7.000

Dalla regione al comprensorio. Problemi di pianificazione urbanistica a cura di F. Forte. L. 10.000

Ansa - Sez. Piemonte - Valle d'Aosta. Centro storico, città, regione. Idee ed esperienze di risanamento. Confronto sui problemi di Torino. L. 6.000

Giuseppe Samonà. L'unità architettonica urbanistica. Scritti e progetti a cura di Pasquale Lovero. L. 10.000

Fonti orali. A cura di B. Bernardi, C. Poli, A. Triand. Come nasce la storia dagli esclusi. L. 15.000

Ennio Di Nolfo. Vaticano e Stati Uniti 1939-1952. In 4 volumi di M.C. Taylor. I rapporti tra il papa e la guerra mondiale e della guerra fredda. L. 18.000

Intelligenza artificiale a cura di B.G. Bara. Il punto sugli studi più avanzati. L. 6.000

La psicologia cognitiva a cura di A. Summerfield. La nuova scuola psicologica. L. 10.000

Macchine elettriche di Fitzgerald, Kingsley Jr e Kusko. Processi, apparati e sistemi per la conversione di energia. L. 28.000

Problemi di meccanica e termologia di Campos Venuti, Grilli e Salvadori. Con soluzioni. L. 12.000

M. Salvatore di Zuliani. E. Canavini de le bottiglie. I segreti di famiglia nel campo Caserio. L'etica caserio veneziana e veneta. Una strenua diadema. L. 3.800

NUOVE RIVISTE. IRON, trimestrale di documentazione e ricerca sui processi e gli apparati delle comunicazioni di massa diretto da G. Caserio. L'etica caserio veneziana e veneta. Una strenua diadema. L. 3.800

Una mostra sulle culture contadine in Messico

SIENA — Una interessante mostra sulla cultura contadina e artigianato popolare messicano si è aperta al Rettorato dell'università di Siena, in una piccola frazione del comune di Sovicille a una decina di chilometri da Siena. L'iniziativa fa parte di un vasto progetto di realizzare un centro di studio per la comparazione delle culture contadine italiane e messicane. Il progetto è nato da un comitato promotore che unisce esperti italiani e messicani, sotto la direzione di Marcello Venturi e Beppe Fenoglio («Una questione privata») in collaborazione con Chladovskij e Bogemskij e una scelta di poesie del Carducci («Me ne vengo un po'»: si tratta del mio primo lavoro...).

Un intreccio di culture e di civiltà, echi dell'antico costume azteco, accanto alle figure di spicco della tradizione cattolica; questa è la miscela tipica del mondo popolare messicano, che la mostra di Orgia documenta con rigore e con accurata precisione filologica. È una occasione nuova — ha dichiarato la signora Teresa Pomar — per stabilire un contatto tra le due culture, italiana e messicana, in un momento in cui il nostro paese non sente un notevole bisogno. È un avvicinarsi che è possibile effettuare anche oltre gli incontri specialistici.

Roberto Barzanti

Stato, partiti, autonomie in un confronto a più voci

Per capire l'Italia di questi trent'anni

Un folto gruppo di studiosi impegnato a ricostruire i caratteri originali dell'ordinamento repubblicano - Iniziativa promossa dalla Regione Toscana

massimo. Piero Barucci, Rosario Villari, Giacomo Becattini, Luigi Lotti, Valerio Onida, Alessandro Pizzorusso, Nicola Matteucci, Ettore Rotelli, Pietro Scoppola, Giorgio Pastori, Marcello De Cecco. «Pilo conduttore della ricerca è il sistema delle autonomie: rapporti tra Stato e società civile». Non, dunque, una serie di monografie sul trentennio giustapposte per incastri cronologici o per affinità d'argomento, ma un insieme di studi che nascono da un confronto serio, nella ambizione di essere una ricerca comune complessiva d'indagine. Può nascere la domanda: ha senso che un Consiglio regionale si faccia promotore di una ricerca di questa natura? La presenza di una rassicurata competenza politico-istituzionale potrebbe far pensare ad un'accentuata tendenziosità dell'impostazione: ma ci sembra davvero che il rischio sia stato evitato.

Un sguardo ad raggruppamenti tematici secondo cui le monografie sono ordinate ben delineata una novità interessante di punti di vista e angolazioni. Formazione dello Stato repubblicano e concreta articolazione del sistema delle autonomie sono i due filoni lungo i quali i vari rapporti si organizzano. Il dibattito alla Costituente e la cultura politica su cui poggiò sono al centro di una serie di ricerche che tendono ad una forma e conclusiva definizione: se non mancano accostamenti rapportati al ruolo di grandi personalità (in particolare Dossetti, Mortati, Tosato), non sono assenti i grandi filoni politico-partitici o istituzionali finora non adeguatamente considerate come centri di produzione ideologica (è il caso della Cattolica, per fare solo un esempio).

Ma dove questa prima parte dell'iniziativa trova forse i suoi accenti più originali è quando si prefigge di andare a fondo sulla concreta costruzione dell'impianto dell'organizzazione amministrativa in cui prese forma il nuovo Stato. Vi sono affrontati spaccati molto spediti di avvio della Resistenza (la prima legislatura, ad esempio, dell'assemblea regionale siciliana), si prende in esame la questione della riforma della pubblica amministrazione nel corso della prima legislatura, si lungegiano la continuità ed il mutamento nella gestione della politica industriale. Tutto un modo nuovo di affrontare le questioni istituzionali, emancipato dallo spaccato giuridico e dalla prevalente impostazione etico-politica di un tempo, è stato assunto come metodo basilare.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei partiti si puntano gli obiettivi sulla Toscana e si esamina il decennio 1945-1953: dall'anno di avvio della Resistenza al ruolo di ogni giorno il nuovo Stato che deve ancora pienamente affermarsi, che non può non risultare dal convergere e complementare apporto dei vari livelli, centrali e periferici, in cui si articola.

I risultati di una ricerca del genere (che si prevede saranno pubblicati in sette volumi) non potranno essere solo oggetto di studio e individuale riflessione. Perciò un convegno è previsto per la primavera del 1979, in cui si discuterà di quanto è stato scritto in questi volumi. Un «nodo» — come si dice — risale ai 7.500 concorsi a cattedra previsti dai « provvedimenti urgenti » del 1973. Di quei 7.500, ne furono conclusi appena 2.500. Tutto si fermò, dice, perché non c'era un « nodo » di 4 milioni. Ma i tentativi, prima molti fondi, destinati a pre-salarî, restavano (per via appunto di

Non una celebrazione ma una ricerca, continuamente verificata lungo il suo corso, prima dello sbocco finale: è la strada scelta dalla presidenza del Consiglio regionale della Toscana per ricordare il trentesimo anniversario della Repubblica e della Costituzione. Il cammino, si può dire, è stato percorso per una buona metà: il tratto conclusivo, quello in cui si potranno pienamente valutare e discutere i risultati, sarà compiuto nella primavera del 1979.

Finora si è svolto un primo confronto a livello internazionale sui trent'anni della Repubblica e quindi una serie di seminari che hanno avuto il fine di percorrere criticamente gli studi dedicati ad un periodo tanto complesso e ricco di problemi per mettere in croce questioni, lacune da colmare, ipotesi di lavoro da sviluppare. Il testo integrale e fedele dei seminari è ora pubblicato in volume («L'Italia negli ultimi trent'anni», Rassegna critica degli studi, Bologna, Il Mulino, L. 6000), ed è possibile leggere interventi di Achille Ardigò e Umberto Cerretti Enzo Cheli e Guido Quarzo, Pietro Scoppola e Mario Tassinari del comitato scientifico che ha diretto la ricerca.

Un sottocitato ha quindi più direttamente seguito il lavoro di questi gruppi di studiosi o neolettati, che hanno affrontato una serie di temi tutti tesi a comporre un quadro forte di una pluralità di aspetti interdisciplinari. Coordinatori del gruppo: Luciano Violante, Roberto Zaccaria, Domenico Sorace, Mario G. Rossi, Giampaolo Santo-